

Mario Squartini

Tesnière e l'aspetto verbale

Già Benveniste (1960: 22) nella sua recensione pubblicata un anno dopo l'uscita postuma degli *Éléments de syntaxe structurale* criticava Tesnière accusandolo di basarsi eccessivamente sull'introspezione e sulla conoscenza di prima mano delle lingue moderne, senza preoccuparsi delle discussioni teoriche che caratterizzavano la linguistica europea di allora. Benveniste (1960: 22) ha buon gioco nella sua critica citando la proposta di Tesnière (1959: 298-299) di considerare *empêcher de boire* come un anticausativo opposto al causativo *faire boire*. Come nota giustamente Benveniste in questo caso sintassi e semantica lessicale vengono clamorosamente confusi.

In altri casi però l'introspezione e il rifiuto delle teorie correnti, che anche recentemente Kabano (2000: 109-111) segnala come le caratteristiche essenziali del metodo di Tesnière, hanno prodotto dei risultati pregevoli. Vorrei qui soffermarmi sul trattamento che Tesnière riserva all'aspetto verbale, un tema marginale rispetto alle questioni sintattiche che dominano nel libro, ma che all'autore doveva stare piuttosto a cuore visto che ad esso aveva dedicato due lavori usciti prima del libro (Tesnière 1927; 1929). Negli *Éléments* Tesnière parla di aspetto almeno tre volte, nei capp. 37, 44 e 255. La recente traduzione italiana, a cura di Germano Proverbio e Anna Trocini Cerrina (Tesnière 1959 [2001]), avendo tagliato la sezione sulle parti del discorso (capp. 27-44), ha limitato sostanzialmente al cap. 255 la trattazione dell'aspetto. Sull'opportunità di questi tagli ritornerò alla fine, dopo aver presentato i tratti essenziali dell'argomentazione di Tesnière.

Nelle osservazioni sull'aspetto verbale (Tesnière 1959: 91-94) il metodo introspettivo produce dei risultati che dimostrano una notevole autonomia rispetto alle teorie del tempo. Proprio quella certa ingenuità antiteorica di cui lo rimprovera Benveniste permette a Tesnière di non addentrarsi nelle complessità teoriche di un suo contemporaneo come Gustave Guillaume, il cui libro di riferimento sul sistema verbale era uscito nel 1929, e di non curarsi quindi di strumenti teorici complessi come l'opposizione tra il cronotipo alfa e il cronotipo omega, che in Guillaume permettono di distinguere tra aspetto perfettivo e imperfettivo. Molto più empiricamente Tesnière parte dalla terminologia che nella pratica didattica di allora era applicata alla definizione dei tempi verbali. Osserva ad esempio come le nozioni di *durée* o *répétition*, spesso associate alla definizione dell'imperfetto francese, non permettano di renderne il contenuto semantico in maniera soddisfacente. Che l'osservazione non sia banale è dimostrato dalla necessità, ancora nel 1976, da parte di uno studioso dell'aspetto verbale nelle lingue romanze (Pollak 1976: 304) di ribadire la non adeguatezza del termine 'duratività' per caratterizzare l'imperfetto. Ma ciò che è più interessante è la metodologia utilizzata da Tesnière, che procede in maniera ineccepibile applicando dei

veri e propri giudizi di grammaticalità. Tesnière parte dall'osservazione che il morfema lessicale che più chiaramente esprime la durata, il verbo *durer*, non è compatibile solo con l'imperfetto ma anche con il perfetto semplice; anzi, in alcuni casi solo il perfetto semplice è grammaticale: *la guerre de Cent ans dura (et non *durait) en réalité cent seize ans*. La stessa metodologia viene poi applicata per dimostrare l'inadeguatezza del termine *répétition*: anche in questo caso l'imperfetto non è l'unica forma compatibile con un morfema lessicale che può esprimere l'idea di ripetizione come il verbo *répéter*: *il répéta (et non *répétait) cent fois la même expérience*.

Sulla base di queste osservazioni empiriche Tesnière propone di sostituire i termini *durée* e *répétition* con *concomitance* e *habitude*. *Concomitance* rende maggiormente giustizia della visualizzazione dall'interno che caratterizza l'aspetto imperfettivo, mentre il termine *habitude* anticipa la categoria dell'abituale oggi corrente nelle teorie aspettuali, che, come già faceva Tesnière, considerano l'abitudine distinta dall'iteratività o *répétition* (Bertinetto 1986: 140-141). Come prova del carattere abituale dell'imperfetto francese Tesnière si serve della incompatibilità tra il morfema lessicale intrinsecamente esprimente abitudine (*souloir*) e il perfetto semplice.

Una dimostrazione così rigorosa non può non condurre l'autore a concludere che l'aspetto non è grammaticalizzato in una lingua come il francese, mentre caratterizza i sistemi verbali di lingue come il russo e il greco. Rispetto alle analisi tipologiche oggi correnti le conclusioni di Tesnière appaiono troppo drastiche, ma sono comunque coerenti con l'argomentazione svolta. Anche se oggi prevale l'idea che i tempi storici del sistema verbale romanzo veicolino comunque una forma di aspetto, è senz'altro vero che le differenze rispetto al sistema slavo sono così evidenti da giustificare un trattamento separato. Non bisogna dimenticare che la definizione di aspetto su cui Tesnière si basa è quella del suo maestro Meillet (1920 [1948: 183]), che recita: “[la categoria dell'aspetto] embrasse tout ce qui est relatif à la *durée* et au degré d'achèvement des procès indiqués par les verbes”. Se l'aspetto ha a che fare con la durata e il grado di compimento del processo allora ha ragione Tesnière a sostenere che la grammatica del francese non esprime morfologicamente questi concetti (Tesnière 1959: 76). La definizione di aspetto oggi corrente, che fa invece più genericamente riferimento alla visualizzazione della struttura temporale interna della situazione (Comrie 1976: 3), permette di comprendere sotto l'ombrello della macrocategoria aspetto sia il sistema romanzo che quello slavo, trattando le differenze come una parametrizzazione dei rapporti tra aspetto e azionalità o *Aktionsart*. In particolare nelle lingue slave esiste una stretta correlazione tra aspetto perfettivo e azionalità telica, che le lingue romanze non conoscono. A questo proposito si deve osservare che Tesnière, pur non parlandone esplicitamente, sembra aver in qualche modo riconosciuto il ruolo della telicità quando, quasi ormai alla fine del libro, nel capitolo 255 (Tesnière 1959: 584 [2001: 341]) ritorna sull'aspetto trattando le subordinate temporali e proponendo

una definizione di aspetto in cui mette in secondo piano la durata e fa prevalere il *degré d'achèvement*, un'etichetta che sembra rimandare alla telicità (“l’aspect est la catégorie du degré d’achèvement du procès et par conséquent celui de la durée de ses différentes phrases”). Significativamente in Meillet (1920 [1948: 183]), che è la fonte diretta di questa definizione, il binomio *durée* e *degré d'achèvement* ha un ordine invertito, prima la durata a poi il grado di compimento del processo, senza quella gerarchia tra i due concetti che Tesnière implicitamente riconosce.

Il capitolo 255 si segnala anche per l’idea assai originale di applicare la categoria dell’aspetto alle subordinate temporali. In questo caso la rigidità della posizione di Tesnière, che, come abbiamo visto, esclude una grammaticalizzazione dell’aspetto in francese, viene stemperata dall’osservazione che nel caso delle subordinate temporali, molte lingue, tra cui il francese, distinguono la sottocategoria dell’aspetto. Esemplificando l’aspetto imperfettivo o durativo Tesnière si serve delle subordinate temporali introdotte da *mentre* in frasi che contengono un imperfetto (*Alfred lisait tandis que j’écrivais*). In questo modo il valore aspettuale imperfettivo, che Tesnière attribuisce alla subordinata temporale, si riverbera sull’imperfetto stesso e sembra spingere l’autore sulla strada del riconoscimento del valore imperfettivo anche della forma verbale. Trattando le subordinate temporali Tesnière sembra dunque guadagnare una prospettiva che supera la visione tradizionale *à la Meillet*, che limitava la categoria dell’aspetto alle lingue slave e al greco. A questo proposito mi sembra che la scelta operata nella traduzione di Proverbio e Trocini Cerrina (Tesnière 1959 [2001: 341]) di mantenere questo capitolo a discapito di quelli contenuti nella sezione sulle parti del discorso sia una soluzione felice, che permette al lettore di oggi di cogliere l’interesse, l’originalità e la complessità del pensiero di Tesnière anche a proposito di un tema, che è comunque marginale rispetto al filo conduttore degli *Éléments*.

Riferimenti bibliografici

- Benveniste, Émile (1960), “Compte rendu de Tesnière (1959)”, *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* 55.2: 20-23.
- Bertinetto, Pier Marco (1986), *Tempo, Aspetto, Azione nel verbo italiano. Il sistema dell’indicativo*. Firenze, Accademia della Crusca.
- Comrie, Bernard (1976), *Aspect. An introduction to the study of verbal aspect and related problems*, Cambridge etc., Cambridge University Press.
- Guillaume, Gustave (1929), *Temps et verbe*, Paris, Champion.
- Kabano, Alphonse (2000), “Le destin de la théorie syntaxique de Lucien Tesnière (1893-1954)”, *Historiographia linguistica* 27: 103-126.
- Meillet, Antoine (1920), “Sur les caractères du verbe”, *Revue philosophique* 89 [anche in A. Meillet, *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris, Champion 1948: 183-190].
- Pollak, Wolfgang (1976), “Un modèle explicatif de l’opposition aspectuelle: le schéma d’incidence”, *Le français moderne* 44: 289-311.

- Tesnière, Lucien (1927), "L'emploi des temps en français", *Bulletin de la Faculté des Lettres de Strasbourg*, numéro hors série, 39-60.
- Tesnière, Lucien (1929), "Imparfait et imperfectif", *Časopis pro moderni filologii a literatury s části didaktickou* 15: 272-277.
- Tesnière, Lucien (1959), *Éléments de syntaxe structurale*, Paris, Klincksieck [tr. it.: Germano Proverbio / Anna Trocini Cerrina (a cura di), *Elementi di sintassi strutturale*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2001].